



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

STATO E RAZZISMO

Terminato quell'orribile bagno di sangue conosciuto col nome di Guerra di Secessione, gli Stati Uniti d'America potevano definirsi tali, quale nazione politicamente unificata, benché le conseguenze del lungo conflitto continuassero a turbare profondamente le relazioni umane e sociali dell'interno statunitense.

Soggiogati gli undici stati secessionisti al potere centrale di Washington, il capitalismo poteva dedicarsi allo sviluppo delle immense risorse naturali del continente nord-americano mediante l'applicazione scientifica della rivoluzione industriale e le energie e i sudori di milioni di uomini che da tutte le parti del mondo affluivano sulle spiagge americane in cerca di pane, di spazio e di libertà.

Prima del 1870 le ferrovie giungevano al Pacifico e le ricchezze e il prestigio degli U.S.A. si affermavano con crescente rapidità. Gli storiografi sono concordi nell'asserire che la Guerra di Secessione fu combattuta per ottenere l'abolizione della schiavitù e che la liberazione legale dei negri costituisce una pietra miliare nella marcia del progresso umano.

Non è mia intenzione di minimizzare l'importanza storica della *Emancipation Proclamation* e nemmeno di dubitare dei sentimenti umanitari di Abramo Lincoln. Dico soltanto che la nostra interpretazione della storia differisce di sana pianta dai panegirici patriottardi degli storiografi ortodossi, specialmente quando la nostra interpretazione, oltre ad essere suffragata dagli avvenimenti, è confermata da testimoni oculari coraggiosi e imparziali che non ebbero paura di proiettare il loro giudizio verso la posterità.

Uno di questi pionieri sociali e assertore impavido della verità storica fu Lysander Spooner (1808-1887) il quale scrisse che il vero scopo della Guerra di Secessione non fu l'abolizione della schiavitù, ma piuttosto quello di concentrare tutto il potere nello stato centrale di Washington sotto il nome fiammante di unità nazionale.

Se gli stati meridionali si fossero dimostrati più docili verso il potere centrale, nella politica di potenza nazionale ed estera, i politicanti di Washington — al pari degli autori della Costituzione — avrebbero dimenticato la schiavitù lasciando mano libera ai negrieri meridionali di procedere nella loro opera infame di tiranni razzisti e di sadisti sociali.

Giova ricordare che Lysander Spooner non era un teorico astratto dalla vita politica del paese, ma era un lottatore sociale, scrittore e oratore risoluto che apparteneva alla grande schiera dei liberali abolizionisti della Nuova Inghilterra quali Henry Thoreau, Wendell Phillips, Ralph Emerson, Lloyd Garrison, benché egli si distinguesse da questi ultimi per la sua spietata critica allo Stato, al Congresso e alla stessa Costituzione della repubblica, la quale diventa un semplice pezzo di carta se il popolo non è in grado di applicarla direttamente alla vita e di far valere i propri diritti.

Peggio ancora: la Costituzione può cambiarsi in strumento di tirannide nelle mani

di politicanti disonesti e corrotti, e di uno stato briaco di potere imperialista.

Adesso, alla distanza di cento anni, siamo in grado di comprendere quanto sagace fosse la critica di Lysander Spooner e quanta realtà storica sia concentrata nella sua analisi di quell'epoca turbolenta. Infatti, Rudolf Bocker, Benjamin R. Tucker, Luigi Galleani e altri scrittori nostri considerano Spooner un esponente del pensiero anarchico al pari dei suoi connazionali e contemporanei Josiah Warren e Stephen Pearl Andrews.

Ma procediamo con ordine: Finita la Guerra di Secessione nella primavera del 1865, eliminato Lincoln dalla scena politica, tutti i propositi di aiuto e di fratellanza verso gli stati meridionali, che combatterono contro il Nord, furono dimenticati. Nell'estate dello stesso anno 1865, cominciò la cosiddetta Ricostruzione, vale a dire l'epoca più odiosa e più crudele della storia statunitense. Le truppe federali e gli amministratori militari e civili mandati da Washington, trattavano il Deep South come un paese nemico occupato, soggetto ai voleri e ai capricci dei conquistatori.

Migliaia di banchieri, di negozianti, di speculatori, di truffatori di tutte le guise, scorazzavano per le città, i paesi e i villaggi semidistrutti corrompendo, taglieggiando, ricattando, truffando, rubando case e terreni alle popolazioni terrorizzate e affamate. I negri svincolati dalla vita forzata nelle grandi piantagioni di cotone, di tabacco, di riso, di zucchero, furono lasciati in balia di se stessi, liberi di morire di fame, alla merce degli ex-padroni, i quali non perdettero tempo nello sfogare sugli ex-schiavi tutto il loro furore patologico di mercanti di carne umana.

Ritirate le ultime truppe federali dalle regioni meridionali, l'odio contro i *yankee*, le sofferenze della lunga guerra, l'exasperazione dell'occupazione, tutte le disillusioni e le frustrazioni accumulate in quell'epoca scellerata furono riversate contro i negri indifesi, facile bersaglio all'arroganza e alla violenza dei dominatori bianchi.

I pochi negri che durante i primi tempi di euforia liberatrice erano stati eletti ai parlamenti statali e alle cariche politiche e amministrative delle contee e dei comuni furono scacciati, massacrati, le loro case bruciate, le famiglie disperse.

L'ondata di terrore, di incendi, di linciaggi, di odio, di persecuzioni di ogni specie scatenata nel periodo della ricostruzione, duro per quasi mezzo secolo fra l'apatia e la compiacenza del paese più ricco e più democratico del mondo.

L'indifferenza della generale popolazione statunitense, di fronte alle infamie razziste nel Deep South, condonava i delitti dei negrieri meridionali e sanzionava moralmente e legalmente la coscienza cristiana degli antichi padroni di schiavi. In altre parole, l'impunità nel delitto di perseguitare e impiccare delle persone di colore differente da quello dei caucasici, faceva parte della cultura meridionale collaudata dalla incrollabile opinione che, siccome i negri erano stati schiavi una volta, devono rimanere schiavi per sempre.

Lo stato federale e centrale di Washington trionfava nella gloria della propria potenza e del proprio prestigio nazionale e internazionale quali logiche conseguenze della vittoria nella guerra civile e dell'aver unificato il paese in una nazione forte e compatta. La altisonante *Emancipation Proclamation* aveva ordinata la liberazione degli schiavi con la dovuta solennità, e se i negri continuavano ad essere trattati come schiavi o, peggio, linciati e massacrati, lo stato centrale non poteva impedirlo per quanto deplorasse la condotta bestiale e vergognosa della cittadinanza meridionale. Dopo tutto, l'autonomia degli stati doveva essere rispettata, e se la Georgia, l'Alabama, il Mississippi linciavano i cittadini negri erano affari loro. La pace e l'armonia nazionale erano più importanti dei diritti civili delle minoranze di colore e della vita di pochi negri. Persino la coscienza dei fieri abolizionisti della Nuova Inghilterra sembrava attutita e placata dalle apparenze umanitarie dell'abolizione legale della schiavitù. Nelle città del nord, delle sottoscrizioni popolari venivano intraprese per erigere monumenti a John Brown, mentre l'opinione pubblica rimaneva fredda e indifferente alle notizie quotidiane di linciaggi di afro-americani nel Deep South.

D'altronde, le vicende degli stati meridionali passavano in seconda linea di fronte alla sanguinaria epopea della conquista del Far West, del massacro degli indiani, della febbre dell'oro della California, del Colorado, dell'Arizona e dell'Alaska. Tuttavia, pur fra lo svolgimento concitato e formidabile degli avvenimenti nostrani ed esteri, che formavano degli U.S.A. una grande potenza imperialista, il problema del razzismo rodeva lentamente la coscienza della cittadinanza nord-americana la cui etica mercantile, il crasso materialismo e l'esagerata adorazione del progresso tecnico, non riuscivano a soffocare le basi umane della società statunitense.

La legge implacabile della retribuzione sociale scolpiva le sue inesorabili conseguenze nella psicologia della società razzista: se è vero che una ingiustizia perpetrata contro un singolo membro della comunità danneggia tutta la società, è ancora più vero che le ingiustizie secolari commesse contro una minoranza di colore finiscono per minare la struttura generale della società stessa poiché tiranni e schiavi, acerrimi nemici, mantengono la società nella infelice situazione di perenne guerra sociale.

Ora, lo stato centrale di Washington, dopo un secolo di complicità nelle persecuzioni razziste, tenta con i verdetti della Suprema Corte e mediante l'azione giudiziaria dei magistrati federali nel Deep South, di rimettere la storia sulla diritta via del progresso e della giustizia sociale. Ma con magri risultati, in quanto che la società statunitense del sud, del nord, dell'est, dell'ovest e del centro è dilaniata nelle spire mortali di conflitti mentali insanabili; si trova infilzata sulle corna del tragico dilemma fra il tenebroso istinto schiavista e l'atroce rimorso di considerare inferiori degli esseri umani che il buon senso, la natura, la morale, la legge, la logica, la giustizia, l'equità proclamano eguali e liberi al pari dei caucasici, ma che la supremazia bianca nega,

pur sapendo di spingere il paese verso il baratro di una seconda guerra civile.

A quanto pare, solo la guerra civile potrà liberare il paese dall'incubo del complesso di colpevolezza che lo strazia da capo a fondo: la guerra civile non sarà combattuta fra stati e stati, ma fra bianchi e negri, fra bianchi e bianchi, fra negri e negri, fra gruppi e gruppi in una orribile apoteosi di sangue e di umana stupidità.

DANDO DANDI

Asterischi

Alcune settimane fa, si era saputo per mezzo dei giornali, che due preti ed una suora, missionari statunitensi nel Guatemala, erano stati richiamati in patria perché avevano fraternizzato con i guerriglieri che fra i monti del Guatemala combattono contro il regime dittatoriale imposto a quelle popolazioni dai latifondisti nordamericani.

I tre ecclesiastici: Don Thomas R. Melville, suo fratello Don Arturo Melville, e Suor Mariana Peter arrivarono, infatti a Miami, ma invece di proseguire per Ossining, N.Y., dove ha sede l'ordine dei Maryknoll a cui appartengono, si sono dileguati per ignota destinazione.

Il "Times" del 1° febbraio raccoglie la voce che Don Tomaso si sia semplicemente sposato con Suor Mariana: Congratulazioni e buona fortuna!

* * *

Un dispaccio da Varsavia, pubblicato nel "Times" di giovedì 1 febbraio, informava che degli studenti di quella Università avevano inscenato una dimostrazione di protesta contro la censura del partito comunista che aveva proibito le rappresentazioni di un lavoro drammatico dello scrittore Adam Mickiewicz, dell'Ottocento, perché ispirato da sentimenti antirussi. Cinquanta studenti erano stati arrestati.

Cio' che sorprende non è che vi siano stati tanti arresti; sorprende che gli studenti polacchi — quali che siano le loro simpatie o antipatie — abbiano avuto l'ardire di protestare contro il partito dominante.

* * *

In una intervista pubblicata dal giornale "The Atlanta Journal-Constitution" il senatore Richard B. Russell della Georgia, avrebbe dichiarato che l'implicazione degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam è "una delle grandi tragedie della nostra storia". Avrebbe aggiunto che da principio fu contrario all'intervento nelle questioni di quel lontano paese, ma che, al punto in cui sono arrivate le cose, non vede come si potrebbe "abbandonare il campo alle forze comuniste" ("Times", 6-II).

Il senatore Russell è uno dei più influenti personaggi del Senato U.S.A. È presidente della Commissione permanente per le Forze armate e per conseguenza, uno dei più ascoltati, sia per posizione che per anzianità. È anche uno dei più reazionari. Se è stato contrario all'intervento nel Vietnam, non rimane traccia della sua opposizione. Si capisce ora che desidera lavarsene le mani!



L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, February 17, 1968, No. 4

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Sorpresa di Capo d'Anno

Il primo giorno dell'anno lunare (il 30 gennaio del nostro anno solare) il mondo ebbe la sorpresa di vedere la guerra del Vietnam assumere l'apparenza di una vera e propria rivoluzione di popolo, diffusasi come fiammata irresistibile su tutta l'estensione del Sud-Vietnam, dal Delta del Mekong al diciassettesimo parallelo, investendo con impeto irresistibile città e villaggi rimasti finora più o meno in posizione di retrovia.

I primi dispacci parlavano di attentati terroristici isolati, ma nello spazio di ventiquattro ore la gravità della situazione apparve in tutta la sua immensità. Col favore della notte e dell'omertà i guerriglieri del Vietcong occuparono con apparente facilità i punti strategici impostandone la difesa con ardor insuperato. La loro temerità parve incredibile. A Saigon, oltre la radio, il campo d'aviazione e gli edifici del governo, occuparono sedi delle ambasciate alleate, la sede del comando generale di Westmoreland. Persino il complesso della nuova ambasciata statunitense — vantato come una fortezza inespugnabile — fu invaso ed occorsero rinforzi di truppe per riconquistare i locali perduti, che gli invasori difesero con la loro vita stessa per parecchie ore. Hue, la vecchia città nordica che ha dato tanto filo da torcere ai governanti di Saigon in questi ultimi anni, fu interamente occupata ed ancora oggi i soldati americani stanno combattendo per ricuperarne il controllo, casa per casa.

I giornali e gli altri mezzi di comunicazione hanno ampiamente descritto la violenza selvaggia della battaglia ancora in corso, dove non si domanda e non si concede quartiere, enumerando i morti "nemici" e lasciando intravedere l'atrocità della tragedia che colpisce tanto duramente le popolazioni inermi e indifese.

I Vietnamesi hanno sempre sostenuto che il loro paese era dilaniato da una guerra civile fra la popolazione e le antiche caste privilegiate radicate nel medioevo e negli ordinamenti coloniali. Gli Stati Uniti sono intervenuti, col pretesto di fare argine all'espansionismo comunista cinese, per difendere, in realtà, il dominio delle caste privilegiate contro le aspirazioni della maggioranza sfruttata ed oppressa. L'esplosione del 30 gennaio ha voluto documentare dinanzi al mondo questo fatto.

Poche ore prima dell'inizio delle operazioni per mezzo della radio di Saigon era stato rivolto dagli iniziatori dell'impresa un appello al popolo nel nome della rivoluzione e della patria indipendenza. In quell'appello venivano indicati gli obiettivi della lotta: abbattere il governo Thieu-Ky sostenuto dalle armi straniere, arrestare e punire i lacché delle nazioni straniere, istituire un governo rivoluzionario di coalizione fra gli elementi patriottici. E per far questo, fraternizzare coi combattenti, fornire loro le armi necessarie alla liberazione... ("Times" 4 febbraio).

Era, insomma, l'appello di un governo in germe, se non addirittura di un capo di stato maggiore. E questa può essere una delle ragioni per cui, all'infuori della città di Hue, dove sembra che la popolazione abbia accolto a braccia aperte gli insorti, negli altri posti la lotta è rimasta confinata alle truppe regolari e ausiliarie.

Cio' non toglie che l'avvenimento abbia messo nella sua vera luce la spedizione militare degli U.S.A. e dei loro alleati. Il non avere avuto sentore di quel che si tramava e l'essere stati sorpresi in una maniera così evidente, dimostra lo stato posticcio in cui si trovano nel Sud-Vietnam e il governo militare del paese e il comando degli eserciti d'occupazione. La violenza della repressione, l'enormità delle stragi, che s'intuiscono più che non si dicano, scavano l'abisso di un'alienazione irreparabile.

Quel che si legge

La signorina Alice Payne Hackett, direttrice del settimanale professionale degli editori: *Publisher's Weekly*, ha pubblicato un libro dal titolo: "70 years of best-sellers" (70 anni di best-sellers — 1895-1965) dove documenta la popolarità dei libri in base al numero delle copie vendute di ciascuno di essi. La definizione dei libri che si vendono meglio — *best-sellers* — non è troppo precisa. "Un libro del quale si vendono 5.000 copie nel corso della prima settimana sul mercato, può prendere un posto nell'elenco settimanale dei libri che si vendono di più". La graduatoria dei volumi più ricercati dal pubblico americano durante il settantennio è compilata appunto in base ai rapporti dei negozi che li vendono.

Il primo posto dei libri a maggiore circolazione viene comunemente assegnato alla Bibbia nelle sue molte traduzioni e nelle sue molte edizioni totali o parziali; ma sebbene questo sia probabilmente il caso non si può considerare la bibbia come un libro di lettura o di commercio dato che molte copie vengono distribuite gratuitamente a gente che il più delle volte non le legge nemmeno in parte. In ogni modo stampe e distribuzioni della bibbia vengono fatte in modo che è impossibile tenerne il conto anche in maniera approssimativa.

Il libro che tiene il primo posto incontestato per diffusione è intitolato "The Common Sense Book of Baby and Child Care" (Libro per prendere cura con buon senso del bambino) scritto dal Dottor Benjamin Spock nel 1946, del quale sono state vendute finora 19.076.822 copie. Il dottor Benjamin Spock è quello stesso che poche settimane fa fu, insieme a quattro "complici", rinviato al giudizio delle assise federali di Boston, Mass., per avere firmato e messo in circolazione un manifesto di solidarietà con i giovani che protestano contro la guerra del Vietnam e la coscrizione militare obbligatoria.

Il secondo posto della graduatoria è preso da un libro di cucina: "Better Homes and Gardens Cook Book" con 11.325.299 copie, pubblicato nel 1930; e il terzo da un atlante tascabile (Pocket Atlas) pubblicato nel 1917, con undici milioni di copie.

Seguono tre romanzi: "Peyton Place" di Grace Metallous (romanzo di costumi sessuali in contraddizione con la mitica puritana del New-England, pubblicato nel 1956) con 9.019.785. Il successo di questo romanzo, del resto, dimostra, insieme al successo della sua continuazione, pubblicata nel 1959, col titolo "Return to Peyton Place" dallo stesso autore e venduto in quattro milioni di copie, e quello dei programmi televisivi a continuazione, che da anni vengono dati in pasto ad un pubblico insaziato di spettacoli sensuali, dimostra quanto effimero posto occupi nella mente del pubblico statunitense la morale ortodossa e religiosa. Chi fosse tuttavia tentato di immaginare che questo genere di eterodossia sia ispirato da elevati sviluppi intellettuali, è pregato di fermarsi un momento a riflettere che, dal 1947 in poi, Mickey Spillane ha pubblicato una quantità di romanzi polizieschi, sette dei quali si sono venduti complessivamente in 34.570.958 copie.

A chi fosse tentato di disperare del popolo statunitense, segnaleremo che il diario di Anna Frank, pubblicato nel 1952 occupa il diciottesimo posto nell'elenco dei libri seri con 3.662.089 copie vendute; e che il "1894" di George Orwell, pubblicato nel 1949, occupa il ventiduesimo posto nella lista dei romanzi, con 4.171.838 copie vendute.

Come si vede, il numero dei libri che si stampano e si vendono è grande. Ma nei cinquanta titoli della classifica della signorina A. P. Hackett, che la rivista "Time" ripubblica nel suo numero del 2 febbraio, invano si cercherebbe quello di un'opera di vera e permanente importanza di carattere sociale.

Lettere dalla Francia gollista

NECESSITA' DI UOMINI NUOVI

Sotto questo titolo, che traduco piu' nella sua essenza che nel suo lato letterale, Serge Rainer ha pubblicato un articolo su un quotidiano francese(1) nel quale egli esprime le proprie convinzioni sulla presente opposizione francese al gollismo, e di riflesso sull'avvenire politico della Francia. Come vedremo, secondo il suo pensiero, la mancanza di uomini nuovi e' la principale causa del perdurare del gollismo. Mancanza di uomini della cosiddetta sinistra: democratici, socialisti, comunisti, che sempre secondo il suo pensiero, gli uni sono legati agli Stati Uniti, gli altri a Mosca; pensano politica atlantica o politica moscovita, senza che nessuno pensi veramente politica "francese".

Non pensiamo che abbia tutti i torti. In effetto, ogni partito e ogni uomo che ad esso appartiene e' legato all'una o all'altra politica; come del resto ogni nazione che per il momento non ha la forza delle due grandi: America o Russia. Non e' fenomeno tipicamente francese. Il vantato e ripetuto fino alla noia patriottismo, e l'idealismo che l'accompagna, di ogni nazione di ogni partito o di ogni individuo, non e' che in rapporto di quanto ritrae moralmente e piu' sovente materialmente, dall'una o dall'altra di queste due enormi mammelle del mondo.

E' piu' che naturale, che senza una stretta unione di tutti i suoi avversari; che senza una seria opposizione politica e di massa, De Gaulle rimarra' al potere . . . centenario. Ma e' questa unione possibile, malgrado che ognuno ne dichiari la assoluta necessita', nello stesso tempo che nondimeno mette in opera tutti i cavilli, al fine di far finta di volervi arrivare pur sviando l'acqua verso il proprio mulino? In verita', noi non lo crediamo parecchio, poiche' siamo convinti che le divergenze esistenti fra gli uni e gli altri sono molto piu' profonde di quanto si vorrebbe far credere; e inoltre perche' pensiamo che nonostante le manifestazioni di fraterno amore quotidiano che si scambiano reciprocamente, nessuno di essi vi crede seriamente, e che tutti agiscono in questo senso semplicemente per dare della polvere negli occhi alla povera gente — della quale si credono i dirigenti — che comincia a dar segni d'impazienza per la politica del generale-presidente, ma che tuttavia crede ancora al miglioramento miracoloso del cambiamento dei padroni.

E' ovvio che di queste difficolta', chi ne ritrae il massimo vantaggio e che maggiormente ne ride e' proprio De Gaulle, soprattutto che non ignora che questo e' il risultato della politica da lui svolta a cominciare dal maggio-giugno 1958 quando, uomo della provvidenza, fu rinsediato sul trono dai generali e dai colonnelli dell'Algeria Francese. (sic!) Dal giorno cioe', che ubriacato dall'entusiasmo, si lascio' scappare la famosa frase ormai diventata storica: "Vi ho compreso!", lanciata all'indirizzo dei generali e degli algerini; frase che oggi ha finito per far mettere in guardia chiunque la sente pronunciare.

Non credo sia male approfittare dell'occasione per soffermarsi un momento sul fare di questo Presidente della Repubblica, re di Francia, come ormai ognuno l'ha battezzato. Che' una delle piu' curiose costatazioni da fare in merito alla politica francese di quest'ultimo decennio, e proprio questa: che De Gaulle, nemico giurato della politica e dei partiti politici, ha data la dimistrazione di esserne il pu' perfetto campione. E che se il *divide et impera* non fu vano motto di cui seppero far uso non pochi dominatori del passato, egli, al pari di loro, puo' vantarsi di aver saputo servirne a suo completo vantaggio. Francamente, non si direbbe nemmeno un generale!

Certo bisogna riconoscere che al contrario di un volgare piazzaiuolo alla Duce, o di un mattoide illuminato alla Hitler, e' uomo perfettamente politico realista e diplomatico; non privo di una buona dose di boria e di prosopopea necessaria; che con i suoi improvvisi cambiamenti di tiro e di di-

rezione e dicendo oggi nero e bianco domani (e anche non esitando a fare elegantemente macchina indietro quando lo ha creduto necessario) (2) e' riuscito ad addomesticare partiti e politicanti, e a immergere in un sonno profondo che dura da anni, la Francia intera. Che' si sveglia solo all'avvicinarsi delle elezioni, per ricominciare l'eterna commedia dei molti sudditi che gridano abbasso il potere personale, e dei non pochi che votano in favore; in maniera che egli bene o poco bene e' sempre riletto, e quasi quasi ci sarebbe da pensare che ognuno dei suoi avversari muove le pedine e tira i suoi fili con la circospezione dovuta per la paura di . . . vincere davvero!

Se poi riflettiamo un istante, considerando come si deve la politica da lui seguita, ci convinceremo anche che De Gaulle, oggi cosi antiamericano, ha preso a prestito gli insegnamenti della politica coloniale che gli Stati Uniti han messo in pratica nell'America Latina e nel mondo, per servirne nel proprio paese, riuscendo, come essi, a vincere. Che, in aspettativa da dodici lunghi anni (da quando cioe' nel 1946 dette le dimissioni da presidente del governo provvisorio, a torto convinto che tutti si sarebbero istantaneamente inginocchiati, pregandolo e scongiurandolo di rimenere), e pronto a risalire al potere dopo aver tanto lavorato ad ordire la trama necessaria durante questi anni; cerco' innanzi tutto, il momento venuto, di evitare ogni spargimento di sangue. Si, rimontare al potere, sia pure per mezzo di una congiurina militare gia da tempo preparata, d'accordo, ma, per quanto possibile, evitare ogni spargimento di sangue. Non pote' evitarlo completamente in Algeria, ma nella metropoli, almeno sul momento, vi riuscì.

Una volta rinstallato al potere, per prima cosa non manco' naturalmente di mettersi a fianco del Capitale e di farsene ancora una volta strenuo difensore. Cio' nondimeno, come piu' tardi sia riuscito a vincere rivoltando completamente le frittate e mettendo in galera tutti i generali e i colonnelli dell'Algeria Francese dei quali si era completamente burlato col suo famoso: "Vi ho compreso!", Cristo solo lo sa! Tuttavia, il risultato, ognuno lo conosce. Generali, colonnelli, oppositori e congiurati, uomini politici e amici di ieri, tutto fu messo prima o dopo in galera, o gli fu generosamente permessa la fuga all'estero. Mentre che la solita abituale buona parte di . . . coraggiosi, convintisi *in extremis* della buona causa, o per parlare piu' francamente spaventati, si inchinarono umilmente all'uomo della provvidenza, battendosi il petto e recitando il *mea culpa*, come dei volgari bolscevichi dei famosi processi di Mosca. Esempio tipico fra tutti, il generale dei paracadutisti Massu, il piu' brutto generale (parlo naturalmente di bruttezza fisica, che l'anima, come quella di tutti i generali, e' quella di un . . . santarellino) fra i ferventi dell'Algeria Francese.

Arrivato a questo punto; sbarazzatosi di tutti i *duri* e piu' pericolosi e falliti gli attentati, l'affare divento' per lui, una cosa da ridere; specialmente che in quel momento buona parte dei politicanti di sinistra apertamente o tacitamente lo approvavano in pieno. E questo soprattutto, perche' intimamente si rallegravano che fosse riuscito a mettere a tacere esercito e partigiani dell'Algeria Francese, che comprendevano non sarebbero mai stati capaci di arrivarvi essi stessi.

Allora, per dimostrare ancor piu' chiaramente che *aveva compreso* i partigiani dell'Algeria Francese, e probabilmente anche per ringraziarli fino in fondo di averlo rimontato al potere, De Gaulle dette l'indipendenza all'Algeria e concluse la pace con essa, passando allegramente sopra un'infinita' di ostacoli di ogni natura. O forse anche perche' tutta questa brava gente comprendesse infine, che se con un uomo della provvidenza si puo' infrangere la disciplina militare e le leggi statali per rinsediare al pote-

re, che tutto poi ritorna immediatamente in ordine una volta che egli ha brandito lo scettro di questo. Anzi, che a questo momento, la disciplina diventa ancora piu' rigida, poiche' essa e' di essenza veramente . . . divina!

Non dimentico' naturalmente i lati pietosi e *convincenti*: creo' un'immensa greppia per sfamare i poveri uomini politici che purtroppo hanno sempre fame; distribui prebende e onori alla Napoleone; fece l'occholino alla Chiesa e le aprì la borsa (non la sua naturalmente, quella della Francia); intraprese dei viaggi reali per portare la buona parola al mondo; comincio' a fabbricare la bomba della . . . pace per spaventare i passeri; e infine si ricordo' anche della gente che lavora promettendo mare, monti e felicità' alle classi proletarie che, non c'e' bisogno di dirlo, aspettano ancora.

Così, tra discorsi, viaggi, referendum, riforme della costituzione, poteri straordinari, conferenze stampa, ricevimenti e pranzi, rimbrotte all'America e all'Inghilterra, dichiarazioni di amore alla Russia e alla Cina, eccetera, siamo alla vigilia del decimo anniversario del potere eccezionale N°2. Come ormai sanno anche i gatti, dal 1958 a oggi, l'alta elevazione della sua politica estera si e' basata principalmente su questi rimbrotti all'America e all'Inghilterra per rimproverare loro tutto quanto egli stesso ha fatto e fa. Roba veramente da ridere! Fare che questo abbarbicato rancore derivi dalle beghe personali che egli ebbe in tempo di guerra con Roosevelt e Churchill che non lo considerarono il superuomo che riteneva di essere, beghe di cui noi c'infischiamo perdutamente, ma che tuttavia non comprendiamo come egli oggi intenda di farle pagare alla Francia intera. Da qualche anno ha poi cominciato a fare l'occholino ai "compagni" di Mosca, col massimo compiacimento dei camerati superpatrioti internazionalisti nonche' comunisti francesi, che maggiormente si sono sprofondati nel letargo di cui parlavamo piu' sopra, sprofondandosi assieme ad essi le grandi masse dell'organizzazione sindacale. Di tutto quanto doveva aggiustare, tutto piu' o meno e' rimasto come prima; ricchi politicanti e preti continuano tranquillamente a fare la loro bella vita e a spacciare frottole alla barba dei gonzi; e i proletari si trovano allo stesso punto della terza o della quarta repubblica quando tutto . . . andava male. Anzi peggio, poiche' i disoccupati aumentano ogni giorno, come ogni giorno tutto aumenta per vivere, e cio' nonostante egli seguita a parlare dall'alto che tutto va a meraviglia, che la Francia non e' mai stata tanto felice e rispettata nel mondo com'e' in questo momento, non dimenticando nemmeno di minacciare larvatamente coloro che osassero ribellarsi. (3)

Fortuna forse per lui, che con i suoi settantasette anni sulle spalle malgrado l'illusione di una salute di ferro; nonostante la divisa da generale, i ciandoli e gli onori; i viaggi preparati e plaudenti a destra e a sinistra; i *viva Quebec libero* e altre idee . . . reali, non crediamo che pensi affatto a crociate, ne' a conquiste lontane. Che, come sappiamo, e' il grande errore che commettono e che sovente pagano caro (e che sempre fanno pagar piu' caro ai loro sudditi), tutti gli uomini che si credono provvidenziali: convincersi a poco a poco che sia possibile dominare il mondo, come per caso fortuite e avvenimenti particolari impreveduti, e' stato loro possibile dominare il proprio paese.

Così, se non erriamo, poiche' (come fa notare Serge Rainer nel suo articolo) manchiamo di uomini adatti; che i socialisti sono moll . . . et(4) e che i comunisti non tengono a disturbarlo e anzi tengono a bada le masse sugli ordini dei camerati di Mosca; il nostro uomo rimarra' sul trono della Repubblica Francese, fino a quando, non pensera' di andarsene volontariamente, o che il buon Dio, avendo bisogno di un generale-presidente, lo chiamera' pietosamente a se'.

Ma riveniamo al nostro autore e al suo scritto. Che cosa ci dice in sostanza in questo articolo? Per la verita' e' improntato particolarmente a una severa critica all'azione svolta dai socialisti e a quella svolta dai comunisti, non risparmiando gli uomini

della Federazione di Sinistra della quale fanno parte democratici e repubblicani; tutti uomini — i primi come i secondi — che nella loro maggioranza già sono stati mischiati nella politica francese passata, e hanno dato larghe prove delle loro incapacità e della loro... inerzia. E afferma la necessità di uomini nuovi e dinamici, capaci di ridare fiducia alle masse addormentate, per l'assalto totale al Capitale che, dice con ragione, ha la pelle dura.

Non dice altro. Non accenna per niente a quello che spera avvenga dopo l'assalto e magari la caduta di questo Capitale, per quanto si comprenda attraverso le linee che è l'uomo partigiano di governo, che non dimentica le elezioni.

Non discutiamo. Ognuno conosce la nostra linea di condotta e i nostri fini, e non intendiamo affatto metterci al livello di tutti i politicanti, facendo uso di demagogia e affermando che la sola via di vera liberazione del proletariato, è quella di arrivare a far tabula rasa di qualsiasi politicante sotto qualunque veste egli si presenti. Che per quanto siamo perfettamente convinti di questo, sappiamo anche che ciò non sarà possibile né al momento che sarà scardinato De Gaulle (se questo, per caso avverrà), né qualsiasi altro. Ciò non potrà avvenire che al momento in cui gli uomini invece di avere appreso a pensare "francese" avranno appreso a pensare "liberta", e che dimostreranno ognuno singolarmente di sapere difenderla e metterla in atto. Purtroppo, presentemente, ne siamo assai lontani.

Abbiamo tradotto questo articolo tratti dalla sua critica mordace e demolitrice, e anche perché ci fa piacere mettere in evidenza di tanto in tanto, i pensieri di chi, pur non essendo anarchico, dimostra di essere spiritualmente molto vicino a noi.

J. M.

- (1) "Combat", gennaio 1968. Titolo originale: *Il nous faut des hommes*. (Sara' pubblicato al prossimo numero.)
- (2) Non ha fatto poco sorridere qui in Francia, e credo nel mondo, la sottile esplicazione da lui data al Rabbino di Francia e all'ex presidente d'Israele Ben Gourion, sui termini da questi ritenuti offensivi contro gli ebrei, che pronunciò durante la sua ultima conferenza-stampa del 21 novembre 1967.
- (3) Se a qualcuno potesse interessare vita e... miratoli di quest'uomo della provvidenza, consigliamo di leggere il N°1 della novella serie de "Le Crapouillot", 12 rue de Croissant, Paris (2e), che gli ha consacrato l'intero numero sotto il titolo: *Le Petit De Gaulle illustre* (pp. 87 in 8° — prix F. 7,50).
- (4) Guy Mollet — Segretario del Partito Socialista Francese. (S.F.1.0.).

Piccola posta

Sonoma, S.G. — Non viviamo in un bel mondo e disarma vedere l'apatia dei più. Purtroppo il pessimismo sembra aver sempre ragione perché le cose vanno sempre peggio di quel che si ritiene possibile. Ma non v'è più ragione di disperare, oggi, di quel che non vi fosse cinquanta o cento anni fa. Quel che avviene, avviene per volontà di uomini e di donne, ed è per conseguenza, nella possibilità degli uomini e delle donne il cambiarlo in meglio, anziché in peggio.

È vero che gli uomini e le donne sono tanti, sulla faccia della terra, che la volontà individuale sembra polverizzarsi nell'urto delle volontà diverse e contrarie. Ma, ad onta dell'urto, ogni volontà di rinnovamento agisce con tanto maggiore efficacia quanto più è ferma e risoluta, contro le volontà opposte o divergenti, di conservazione e di reazione, confutandole sul piano teorico, costringendole a modificarsi sul terreno pratico. Raramente riescono a prevalere, ma quando vi riescono, segnano una tappa decisiva nel progresso della civiltà e della libertà umana.

L'importante è che la volontà di progresso esista e si faccia sentire. Ed in questo senso io credo che non si esageri dicendo che il genere umano non ha forse mai vissuto un momento così dinamico e promettente come quello che viviamo da qualche decennio in poi.

E con questa convinzione ricambiamo saluti e auguri cordialmente. (la Red.)

Segreti di stato

Segreti esistono in tutte le attività dello stato e, quindi, in tutte le attività dei governanti che lo stato personificano e ne detengono i poteri. Esistono per necessità, perché lo stato, nato dalla sopraffazione, dalla violenza e dall'inganno, non può altrimenti mantenersi che con l'inganno, la violenza e la sopraffazione. Se operasse all'aperto, tutta la sua attività sarebbe screditata e il suo dominio non sarebbe tollerato dalle popolazioni.

I segreti incominciano con le origini dello stato, che ha le radici nella forza brutale, e si perpetuano nella sua attività quotidiana, sia all'interno che all'estero. Quando riguardano i rapporti coll'estero, costesti segreti vengono nobilitati nel nome dell'interesse e della sicurezza nazionale. Ma sono segreti di banditi da gran via. D'altronde, la politica estera d'ogni stato è sempre in funzione della sua politica interna, e i segreti sono quasi sempre intesi a nascondere la verità ai propri sudditi, poiché i governi stranieri, operando sullo stesso piano e spesso con gli stessi elementi e le medesime fonti di informazione, hanno ben poco da nascondere o da imparare sul conto dei loro rivali.

Questo fatto non è mai stato più luminosamente rivelato che dalle recenti vicende del processo De Lorenzo-L'Espresso che pare stia per esser messo in sordina appunto perché lo stato italiano è geloso dei suoi segreti e non intende che vengano messi in piazza a edificazione del popolo gabellato.

I fatti risalgono al 1964. Durante i mesi di giugno e di luglio di quell'anno, i generali e gli altri trascinandosi del Sifar — il Servizio Informazioni delle Forze Armate della Repubblica, degno continuatore di quel Sim della monarchia fascista che organizzava all'estero gli assassini politici, gli incendi provocatori, e gli interventi militari in Spagna, in Albania e altrove — s'erano messi in mente di salvare l'Italia dal pericolo del governo di centro-sinistra studiando piani per dare lo sgambetto al regime costituzionale della Repubblica, per sostituirvi una coalizione clericale-militare di tipo greco, o congolese, o egiziano, o magari francese. A tal uopo si erano compilate liste di proscrizione contenenti i nomi 34.000 italiani ("Times" 1-II-1968) destinati all'arresto i "sospetti", al ricatto i ricattabili, al discredito gli altri. Va da sé che la sicurezza della patria o il suo prestigio all'estero non c'entravano per niente. La stessa stampa italiana ha pubblicato che l'operazione fosse anzi sussidiata dalla famosa C.I.A. statunitense, che pare si sia assunto nel mondo la funzione di nemesis della democrazia e della decenza.

Il voluminoso settimanale romano, "L'Espresso", aveva da tempo avuto sentore della cospirazione e ne aveva parlato pubblicamente dando l'allarme sul pericolo corso, e sul pericolo permanente che presentavano i cospiratori incoraggiati dall'omertà politica e ritentare il colpo alla prima occasione. Il responsabile principale dell'operazione era il generale Giovanni De Lorenzo, capo del Sifar e già comandante dei reali carabinieri della repubblica e per conseguenza uomo navigato nell'arte dello spionaggio, del ricatto e degli intrighi tenebrosi. Costui dovette considerarsi altamente protetto alle spalle e in grado di poter soffocare la verità querelando l'Espresso... e così avvenne che quel che non era stato detto per mezzo della stampa fu messo in luce nel corso del procedimento giudiziario che durante tre mesi si svolse al tribunale penale di Roma.

Ecco come ne parlava in un suo articolo di prima pagina il giornale conservatore "La Stampa" di Torino, nel suo numero del 22 dicembre 1967, dopo una seduta particolarmente rivelatrice. Diceva:

"A leggere il resoconto dell'udienza di stamane al Tribunale di Roma, dove si discute il processo De Lorenzo-L'Espresso, si rima-

ne stupiti all'apprendere che alti ufficiali, tuttora in servizio, tre anni fa rischiarono di sconvolgere la vita civile del Paese.

Davanti ai giudici è stata confermata l'esistenza delle liste di proscrizione preparate dal Sifar e distribuite ai comandanti delle tre divisioni dei carabinieri di Milano, Roma, Napoli, perché si tenessero pronti ad eseguire gli arresti. Ed ancora è stato rivelato che alti ufficiali tennero riunioni all'insaputa del governo per discutere piani di emergenza ed applicare quelle misure che la Costituente riserva esclusivamente ai casi di conflitto armato; mentre si era in periodo in cui nessuno aveva la sensazione di particolare pericolo di rivolgimenti politici.

Ci si domanda come possa la democrazia essere stata messa in pericolo dall'arbitrio di pochi ufficiali i quali approfittavano della loro particolare condizione di essere a capo di organi che, allora, sfuggivano al controllo del governo.

Più della metà del bilancio della Difesa è destinato al Sifar, ai carabinieri e alla polizia. Ancora oggi il Parlamento non sa di quanto denaro disponga il servizio segreto. Desta preoccupazione, la lettera di cui si è data notizia ieri, nella quale un colonnello dei carabinieri ringraziava il comandante dell'Arma perché aveva elargito un assegno trimestrale extra-stipendio a degli ufficiali per "spese riservate". Come può un militare disporre a proprio piacimento del denaro pubblico?...

* * *

Dinanzi a queste rivelazioni, che coinvolgevano tutta la compagine dello stato, era inevitabile che lo scandalo fosse riportato sul terreno politico a cui apparteneva. Gli avversari della coalizione governativa credettero venuto il momento di abbattere il governo di centro-sinistra con un voto di sfiducia alla Camera e proposero che si affidasse tutta la questione ad una apposita commissione parlamentare d'inchiesta. Il ministero, conscio della sua funzione principale che è quella di proteggere le istituzioni dello stato anche quando sono tarlate da insetti perniciosi come i malandrini del Sim o del Sifar, oppose la necessità di salvaguardare i segreti e le fonti di informazioni dello stato, affidando il compito dell'inchiesta agli organi del governo stesso, ed ottenne, nella seduta parlamentare del primo febbraio, il voto di fiducia maggioritario dei partiti coalizzati: socialisti, clericali e repubblicani. Contro il ministero Moro-Nenni votarono invece i comunisti, i liberali e i neofascisti che fanno insieme veramente un minestrone indigesto di opportunisti sfacciati.

Così andrà a finire che lo scandalo andrà a poco a poco soffocato sotto gli scarafacci degli inquisitori... e i segreti dello stato saranno salvi; e le mene del Sifar o del Sim o dello statomaggiore delle forze armate saranno per l'avvenire indirizzate verso le fortune politiche di elementi diversi.

Ma l'essere stato possibile scoprire e denunciare l'intrigo torna a tutto credito della stampa che ha saputo fiutare il marcio e denunciarlo.

Questa è proprio la funzione di una stampa libera, compito che non si esaurisce in un episodio, ma dovrebbe essere continuato da una vigilanza assidua e perseverante.

AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale vada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

Massoneria e massoni

(Conclusione v. numero precedente)

Le diverse ubbidienze

Ormai, già da parecchio tempo la massoneria francese ha finito di essere un blocco monolitico. Al contrario! Esistono non poche differenze fondamentali fra le diverse ubbidienze, che si manifestano più specialmente nell'ordine spirituale. A cominciare dal 1771, si manifestò negli ambienti massoni di Francia, una confusione indescrivibile.

La proliferazione delle logge di rito scozzese aveva portato un tal decentramento dell'Ordine, che esso aveva perduto tutta la sua forza e tutto il suo vigore.

Ma qui sarà forse bene aprire una corta parentesi e definire esattamente queste logge di rito scozzese. Nata in Francia, la massoneria di rito scozzese (c'è chi afferma sia nata a Edimburgo, n.d.t.) si stabilisce a Saint-Germain en Laye, assieme agli amici di Carlo II d'Inghilterra e di Giacomo II, dove i partigiani degli Stuardi si sono rifugiati dal giorno che Guglielmo d'Orange ha preso il potere. In un primo tempo, essa non è che una variante della massoneria tradizionale. Ma all'indomani del discorso che pronuncia Ramsay nel 1736, diventa una forma perfetta d'istituzione dissidente. La sua principale caratteristica è quella di passar oltre all'attribuzione dei tre gradi abituali: apprendista, compagno e maestro, e di dispensare dei gradi superiori con titoli risonanti. Arriva così e censire una gerarchia di 33 gradi che si dividono in diverse potenze, la più conosciuta della quali è quella degli "imperatori di Oriente e di Occidente". Diretta da un consiglio supremo di 33 membri, l'ubbidienza si distingue fortemente dalle altre per la sua fede in Dio e in un Grande Architetto dell'Universo.

Per por fine alla confusione risultante da questo sbriciolamento della massoneria, si pensò che fosse necessario un potere centrale canalizzante tutte le tendenze. Ciò che fu realizzato nel 1773 con la creazione del Grande Oriente di Francia.

Per dare a questo nuovo Ordine lo splendore e il prestigio necessario alla sua opera di unità, fu scelto come gran maestro un personaggio illustre: Filippo d'Orleans, duca di Chartres. Ma in verità, questo era molto giovane, e conosceva ben poca cosa dei riti necessari. Tuttavia dietro al suo nome, nell'ombra, vi era un altro personaggio che presiedeva ai destini del Grande Oriente: il duca di Lussemburgo.

Nondimeno, anche la creazione di quest'Ordine nuovo non raggiunse l'unità desiderata, che non pochi massoni e particolarmente quelli di rito scozzese, non riconobbero il Grande Oriente come unica ubbidienza. Essi si ricongiunsero in seno alla Grande Loggia di Francia ricostituita, e durante degli anni, queste due tendenze, si abbandonarono a una severa lotta di influenze. Ciò durò fino al 1877 quando la scissione giunse al suo punto culminante e definitivo. A questa data infatti, le logge del Grande Oriente riunite in convento, decisero di sopprimere dal loro statuto l'obbligo di credere in un Grande Architetto dell'Universo. Ciò non voleva dire naturalmente che gli affiliati non avessero più il diritto di credere in Dio. Significava semplicemente che a cominciare da quel momento essi erano liberi di scegliere: di credere o di non credere. E significava anche che, per la prima volta nella storia della massoneria, la fede non era più obbligatoria. D'ora innanzi, sia l'ateo che l'agnostico, potevano, anche essi, essere iniziati.

Per la Grande Loggia di Francia invece, la fede rimase il cemento fondamentale della società. Ogni forma di ateismo era ed è escluso. E come possiamo rendercene conto oggi, un abisso separa le due ubbidienze, anche se le cortesi relazioni sono mantenute fra loro.

Parallelamente al Grande Oriente e alla Grande Loggia, esistono in Francia due al-

tre ubbidienze massoniche: la Grande Loggia nazionale francese, sezione Opera, e la Grande Loggia nazionale francese, sezione Neuilly. Tutt'e due di rito scozzese, esse naturalmente fanno obbligo ai loro aderenti di credere in Dio. La sezione di Neuilly poi, occupa un posto particolare nella massoneria francese: essa è completamente isolata e recisamente dissidente e non ha alcun rapporto con il resto della massoneria. In questa sezione, vi si trovano iscritti non pochi inglesi residenti in Francia.

La massoneria e le donne

Nel Libro della Costituzione di Anderson, si legge: "Gli schiavi, le donne, gli esseri immorali e disonorati non possono essere ammessi...". Da come vediamo che per i primi massoni, il sesso debole non era molto raccomandabile!

Pertanto, a cominciare dal secolo XVIII° era piuttosto difficile tenere le donne in disparte da un movimento qualsiasi, e anche le logge massoniche se ne resero conto e dovettero cedere.

La partecipazione femminile alla massoneria si svolse in due tempi. Il Grande Oriente per primo creò nel 1774 le Logge di adozione, Logge *basate* sull'"atelier" tradizionale e orientate particolarmente verso le opere di beneficenza. Queste Logge accolsero "sorelle" che avevano le loro proprie parole d'ordine e i loro segni di riconoscimento. Ma se le sorelle non potevano assistere ai lavori delle Logge maschili, i fratelli, al contrario, avevano il diritto di partecipare ai lavori delle Logge di adozione. Tuttavia, in cambio, alcune riunioni degli "ateliers" tradizionali erano aperte alle donne. Particolarmente le "sedute bianche", vale a dire le serate dove era permesso invitare dei profani.

La prima Grande Maestra della massoneria femminile fu la duchessa dei Borboni. Presto però le donne non si accontentarono più della loro condizione d'inferiorità. Esse fecero un nuovo passo in avanti e decisero di liberarsi del giogo delle Logge maschili. Nacquero così in Francia due ubbidienze femminili indipendenti: Il Diritto Umano nel quale coabitano assieme uomini e donne, e soprattutto la Grande Loggia Femminile di Francia. All'estero, in Inghilterra e più specialmente negli Stati Uniti, le donne parteciparono sempre più attivamente alla massoneria.

I rapporti con la chiesa

Come già abbiamo avuto luogo di notare, all'origine la Chiesa aveva incoraggiato e protetto la massoneria operativa. Ma allorché questa divenne speculativa e filosofica, la Chiesa si turbò. Rimproverò all'Ordine il suo razionalismo e il suo razionalismo. Inoltre, il mistero e il segreto di cui si circondava era particolarmente mal visto in Vaticano. Era interpretato come una volontà di dissimulazione: "Chi ha qualcosa da nascondere ha qualche cosa da rimproverarsi", si ripeteva generalmente negli ambienti ecclesiastici. E' ovvio che questa lotta non poteva durare e lungo. Nel 1738 Papa Clemente XII° emanò la bolla "In Eminentissimis" condannando ufficialmente i massoni. D'ora innanzi i massoni saranno scomunicati. Tuttavia questa bolla che doveva fare un grande scalpore nel mondo, restò praticamente inoperante in Francia, dove il Parlamento, difensore del gallicanismo, si rifiutò di registrarla. Non pochi preti restarono dunque integrati nell'Ordine, ad onta della condanna e delle condanne successive partite da Roma, e cattolicesimo e massoneria continuarono a coesistere fra loro. Vi erano non pochi casi in cui avevano luogo i due riti: il massonico e il religioso. Specialmente nei funerali. Nel 1820, ad esempio, si poterono vedere i "venerabili" delle Logge massoniche assistere in grande tenuta, alla esequie religiose del duca di Berry.

Ma in verità, le cose erano cominciate a diventare difficili fin dal 1801 con la firma del Concordato. La scomunica era allora diventata attiva, e per la prima volta i credenti si trovarono di fronte all'alternativa della scelta: o la Loggia o la Chiesa. Indubbiamente questa data 1801 è particolarmente importante perché segnò una svolta decisiva nella massoneria francese. In effetti fu proprio a cominciare da questa data che questa assunse una posizione prettamente anticlericale, e che al contrario, i credenti diventarono risolutamente antimassoni.

Oggigiorno si nota nondimeno una certa distensione, sia da parte delle Logge che da quella della Chiesa. Probabilmente l'ecumenismo del Concilio non è stato estraneo a questo stato di spirito, e, a quanto pare, il Vaticano è disposto a ridurre ai minimi termini alcune vecchie dispute, specialmente in riguardo del rito scozzese che non ha mai rinnegato l'esistenza di Dio. Al contrario!

Il simbolismo massonico

Ecco dunque, per quanto molto concisamente, ritracciata in generale la storia della massoneria e i suoi rapporti col mondo esteriore. Descrivere la sua pratica, esporre i suoi fini, è tutto un altro affare.

E' indubbio che oggi si manifesta una volontà di chiarificazione che induce i responsabili a far conoscere al gran pubblico diversi aspetti dell'azione dei massoni. Tuttavia non facciamoci illusioni. Queste chiarificazioni sono di pura forma. I colloqui, le feste, le "sedute bianche", non rivelano niente di fondamentale. L'Ordine resta una società chiusa, con i suoi costumi, i suoi segni di riconoscimento, le sue parole d'ordine.

Parlare seriamente di tutto ciò, descriverlo minuziosamente come è già stato fatto altre volte, è cosa impossibile per il profano. Qualsiasi dissertazione su questo soggetto, non può essere che invenzione o romanzo.

I fini della massoneria sono essenzialmente di ordine filosofico e spirituale. Almeno per quanto riguarda i fini confessati, e noi confessiamo di ritenerci incapaci di poter dire se sì o no, ne esistono altri.

Quello che i massoni affermano di volere, è una società migliore più saggia e più pura. Per questa ragione, grazie all'illuminazione, all'arricchimento individuale dello spirito di ogni iniziato, ritengono di costruire pietra su pietra il Tempio dell'Umanità.

Quanto concerne il simbolismo delle Logge, i suoi riti e i suoi segni, essi sono di ordine svariato e immaginoso. E' necessario collegarli all'opera spirituale e non considerarli che in funzione di questa.

Ad esempio: il triangolo e i tre punti evocano l'idea della Trinità divina. La stella rappresenta l'illuminazione; e la lettera G. l'equivalente della gamma greca, la conoscenza. A questi simboli di ordine religioso se ne aggiungono altri che hanno per origine l'alchimia. Sono i quattro elementi: l'acqua, il fuoco, la terra e l'aria. Infine, alcuni segni sono presi a prestito dalla vecchia massoneria operativa, e anche questi assumono un significato simbolico: il compasso rappresenta la misura nella ricerca; la squadra la rettitudine nell'azione; la perpendicolare la profondità nell'osservazione, eccetera.

La ragione ufficiale di questo simbolismo è doppia. Da una parte vuol significare fedeltà al passato e alle tradizioni, e dall'altra il desiderio particolare di creare un legame, un'analogia fra l'immagine e l'idea. Come vediamo, ogni segno, ogni parola, esprime un'idea. Tanto la stella, quanto il triangolo che il compasso, non sono che la rappresentazione grafica di un pensiero.

Sul piano dell'istituzione, l'organo supremo della massoneria, l'organo legislativo, è il Convento. E l'organo esecutivo, eletto dal Convento, è il Consiglio dell'Ordine. E' questo consiglio che elegge il Gran Maestro.

La massoneria poi, è divisa in Logge o "Ateliers", che costituiscono le celle di base. Alla testa di ogni Loggia, si trova un responsabile: il "venerabile", aiutato da ufficiali.

L'entrata nell'ordine e' fatta per mezzo dell'iniziazione: cerimonia rituale simboleggiante la morte e la resurrezione. Il profano "muore" con la propria iniziazione, ed e' l'uomo nuovo che "rinascere": il massone. Inoltre il nuovo iniziato e' ritenuto come buono.

Teoricamente il massone conserva la sua assoluta indipendenza nella sua vita privata, e l'Ordine mai si mischia nelle opzioni personali politiche o religiose che possono assumere i propri affiliati. Giacche', tolleranza e liberta', vogliono essere i due pilastri della divisa massonica. Tuttavia, pur ammettendo che questo sia, non possiamo fare a meno di pensare che la solidarieta' massonica (altro elemento fondamentale della societa') impone non poche riserve. Poiche' prestare aiuto ed assistenza a un fratello, e' per ogni massone, un sacro dovere. E questo, e' inevitabile, che implichi sovente delle rinunzie personali. Che' l'obbligazione e' imposta come una disciplina, ed e' naturale che spinta all'estremo porti a non poche concessioni.

Si cita sovente il caso di tal uomo politico, che messo in minoranza al Parlamento, avrebbe salvato il proprio governo, facendo dei segni di riconoscimento dalla tribuna. Ma probabilmente questo non e' che un aneddoto.

Concludendo: qual'e' la forza presente della massoneria nel mondo? Si calcola che essa abbia oggi circa sei milioni di affiliati, dei quali quattro milioni solo negli Stati Uniti. In Francia si calcola che siano circa trentamila.

Rari sono quei paesi nei quali l'Ordine non abbia delle Logge ufficiali o clandestine. I soli paesi che fanno eccezione, sono in generale i paesi retti a regime totalitario, nei quali le regole di tolleranza e di anticonformismo hanno provocato l'interdizione delle autorita'. E' il caso dei paesi dell'Est, del Portogallo e della Spagna.

Ma c'e' da pensare che la massoneria riterebbe fallire alla propria universita', se anche in questi paesi alcune Logge non si riunissero nell'ombra, come e' sempre avvenuto nei periodi torbidi e di persecuzione che l'Ordine ha sovente conosciuto.

PHILIPPE MARCOVICI

("Combat", Document, Paris)

Publicazioni ricevute

ANARCHY-83 — Vol. 8, No. 1, January 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17 a Maxwell Road, London SW6, England.

L'INTERNAZIONALE — A. III, No. 3, 1 febbraio 1968 — Quindicinale anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forli. Redaz.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

LA ESCUELA MODERNA — A. 6, Num. 22, 1 Gennaio 1968 — Bolletino bilingue "Per una societa' piu' giusta e umana". Ind.: Felix Alvarez Ferreras, 834 — 3rd Avenue S.W., Calgary, Alberta, Canada.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 138, Janvier 1968 — Organo della Federazione anarchica francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris (11) France.

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA — Anno XIII, NN. 3-4, Luglio-Dicembre 1967. Rivista trimestrale di storia e bibliografia. Centro Ligure di Storia Sociale. Ind.: Piazza Colombo, 1-13, Genova.

DE VRIJE — Pubblicazione anarchica. N. 11/1967, 2 dicembre. Rivista mensile in lingua olandese. Ind.: De Vrije, Wilgenstraat 58 b, Rotterdam-11, Holland.

LIBERA FEDERACIO — NN. 135 e 136 (Novembre e Dicembre 1967). Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

DEALBAR — A. II, N. 10, Dicembre 1967. Periodico in lingua portoghese. Ind.: Caixa Postal 5739, Sao Paulo, Brasil.

L'INCONTRO — Periodico indipendente. A. XIX, N. 11, Novembre 1967. Ind.: Via Consolata, 11 — 10122 Torino.

LIBERATION — Vol. XII, N. 8, November 1967. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

Assassini d'avvenire

Conosco l'inverno di Mosca: l'ho veduto. La medesima neve che cadeva sulla Sadovaia, l'infinita l'interminabile via Sadovaia, dove uno studente mi parlava di Esennine:

Avec des rames faites de mains coupées
Vous voulez ramer vers le pays de l'avenir... (1)

La medesima neve cadeva sul grottesco tribunale e su coloro che stavano battendo i piedi davanti alla sua porta: una volta di piu' la Giustizia non era dentro, ma fuori. C'era il vecchio generale Gregorenko, Pavel Litvinov, e l'eroica moglie di Yuli Daniel, mendicante per vergogna di noi tutti: un richiamo alla coscienza del mondo. Si domanda a Litvinov: "Per quale ragione avete firmata questa petizione in favore degli accusati?" "Perche' voglio bene al mio paese" ha risposto.

Il giusto, pensa sempre giusto. Voler bene al proprio paese vuol dire dissociarlo da ogni crimine che lo snatura: vuol dire essere contro la guerra d'Algeria, in Francia; contro il genocidio Vietnamiano agli U.S.A.; contro il processo degli intellettuali, nell'U.R.S.S.

Questo poi, l'ultimo, e' stato anche il piu' stupido. Oh! certamente la balordaggine dei compagni-giudici non c'e' piu' da essere dimostrata. Chi non ricorda la presidentessa Savalova interrogando Brodski: "Tu pretendi di essere poeta? Chi e' che ti ha riconosciuto come poeta? Hai studiato per esserlo? Sei stato al liceo?"; o l'incredibile procuratore Temouchkine, considerando ogni testo letteralmente, incapace di comprendere che Daniel aveva scritto un racconto fantastico alla Gogol. (2) Ma il processo di Ginzburg e dei suoi amici, supera tutti gli altri per questa sciocchezza suprema: il segreto delle udienze. Non sarebbe stato possibile di schernire piu' di cosi il diritto in faccia al mondo, e i compagni-giudici possono esser veramente fieri: han risparmiato alla C.I.A. delle tonnellate di propaganda e non pochi dollari.

Io voglio bene all'U.R.S.S. e non sono fra coloro che si rallegrano degli errori che commette. Esaminando qualsiasi regime non nell'astratto, ma secondo il tempo e la situazione particolare, ho gia' avanzata qui una mia considerazione in merito al suo conformismo intellettuale: popolo ancora giovane della lettura, il popolo sovietico confonde la buona letteratura con i sentimenti ammessi. Ma alla fine, a forza di trattar con riguardo gli spiriti semplici, son poi gli spiriti semplici che governano. Il ben-pensante, il borghese della funzione e poi del danaro, chiude il ciclo. Non privo di rendite, florido, nutrito al mercato parallelo, proprietario di vettura e di datcha, (3) e' questo lo Srittore Riconosciuto: un viso aperto a sereno come un notaro *louis-philippard*. (4) Sincero, almeno? Lasciatemi ridere!

Rivedo ancora con un certo senso di disugusto, tale un insulto a tanti esseri puri incontrati in U.R.S.S., questi potentati del *tehin* della cultura che s'indirizza al giornalista di passaggio al quale recitano stupidamente il catechismo del tutto e' bello, tutto e' buono, tutto e' rosa, fino a che una sera, dopo due o tre giorni, lo ritrovate per caso in mezzo ad alcuni amici, rapito, rubicondo, un po' brillo per il vino del Caucaso, che vi confida fra una risata stupida e una strizzatina d'occhio, tutto il contrario di quanto vi aveva detto (e che di fronte alla vostra sorpresa, vi risponde in tono canzonatorio:

"Ah! ero ben obbligato a recitarvi la lezione, l'altro giorno)! Ipocrisia! Ignominia!

E pertanto, nell'U.R.S.S., come del resto da ogni altra parte, esiste la letteratura: esiste questa credenza nel verbo e la ricerca paziente fino nel profondo di se' stesso, del giusto pensiero nella parola giusta. Ma oggigiorno dove trovarla? La troveremo forse al Sindacato degli Scrittori, ora che l'ignobile Cholokhov ha in viato i suoi confratelli al bagno penale? O non piu' facilmente al bagno penale con Siniavsky, Daniel e anche Ghinzburg, come gia' era con Dostoevsky in Siberia, e come gia' era con Pouchkine; denunciato, volta per volta, allo zar, dal censore-poliziotto Boulgarine?

Purtroppo con Ubu-giudice (5) non si discute. Così non ci esporremo al ridicolo di discutere un processo anticostituzionale, svoltosi senza presenza di stampa, senza osservatori, senz'altro pubblico degli esseri indignati di servizio che insultano i prevenuti, la cui imputazione (pubblicazioni all'estero) dichiara *traditori* i Voltaire e i Diderot, e perfino Lenin stesso! Che' quando le frontiere diventano dei muri di prigione, e' naturale che il bene universale che e' il pensiero libero, ha il dovere di oltrepassarle. No, non discutiamo. Arriviamo all'essenziale, dove del resto ci riconduce Litvinov: "E' un testo sovietico" ci dice nel suo manifesto; e ancora una volta ha ragione. Giacche', una delle due: o il marxismo si coagulerà nel conformismo di Stato (allineandosi su un procuratore Temouchkine qualunque come la caserma s'allinea sul piu' sciocco), e allora non resistera' all'evoluzione del mondo, piu' forte di qualsiasi Chiesa; o arrivera' a instaurare la liberta' di creazione e di contestazione, vale a dire la piena dimensione dell'uomo comunista.

Comunque, il poeta e l'artista non seguono: essi precedono. La loro *gaia scienza* vale sicuramente quella del politicante e dell'economista.

Ma borghesi di Mosca, tagliatori di mani, pensate che e' l'avvenire che assassinate: e' l'avvenire comunista che state assassinando. In questo momento, state dando vita alla peggiore fra tutte le lotte di classe: quella dei sazi dello spirito contro gli affamati. E non eviterete nemmeno che il vostro popolo, cerchi altrove la parte d'irrazionale indispensabile all'uomo. Imbecilli che siete, non vi accorgete nemmeno che costringendo l'arte, state lavorando in favore dei pope!

Vi sono oggi, nei campi di internamento sovietico, tre scrittori di piu'. La ciurma, la segreta, l'avvilimento fisico...

Compiango immensamente Daniel al quale si tolgono i lapis perche' non commetta piu' il delitto di scrivere, ma compiangono maggiormente coloro che qui hanno una pena e che non sanno protestare. A questi: a questi eterni indignati a senso unico, infaticabili creatori di *slogans* e spettatori assidui di produzioni teatrali progressiste: Buon folclore, signori!

MORVAN LEBESQUE

("Le Canard enchainé" Paris)

Traduzione e note di B.d.C.

- (1) "Con remi fatti di mani tagliate/Volete remare verso i paesi dell'avvenire"...
- (2) Leggere a questo proposito: Iossip Brodski, *Collines et autres poemes*, preferazione di Pierre Emmanuel (Ed. du Seuil) Paris; et *Le Livre blanc de l'Affaire Siniavshy-Daniel*, di A. Ginzbourg (La Table Ronde) Paris.
- (3) Villa russa.
- (4) Dell'epoca Louis-Philippe: uomo tranquillo e ben pasciuto.
- (5) *Ubu-roi*: commedia burlesca di Alfred Jarry, nella quale il Re-Ubu, fantoccio del secolo XIX°, e' ritratto come simbolo del potere egoista e stupido.

RESOCONTO DELLA BIBLIOTECA — Questo e' il resoconto della Biblioteca dell'Adunata dei Refrattari per il periodo che va dal primo gennaio 1966 al 31 dicembre 1967: Entrate \$398,10; Uscite \$98,50; Avanzo \$299,60 che vengono passati all'amministrazione del giornale.

Com'e' costume nostro, i conti sono aperti all'esame dei compagni che desiderino prenderne visione.

L'incaricato

Quelli che ci lasciano

Il 23 gennaio u.s. cessava di vivere a Youngstown, Ohio il compagno FRANCISCO MARCELLINO MARINO, all'età di 75 anni. Era di origine spagnola ma parlava bene in italiano e fu sempre molto attivo in tutte le iniziative e attività riguardanti il nostro movimento, finché il male non lo abbatté. Non aveva famiglia propria, ma era molto conosciuto e stimato sia fra i compagni spagnoli che fra di noi. Il vuoto che lascia nel nostro movimento è incalcolabile. I compagni di lingua italiana si associano a quelli di lingua spagnola nel lamentarne la perdita.

Il Delegato

Colpito da un male che in due anni era pervenuto a paralizzarlo completamente, e' morto a Miami, Fla., il 3 febbraio il compagno FRED BENVENUTI uno dei fratelli che da tanti anni militano nel nostro movimento. Era oriundo di Fano ed aveva 73 anni di età.

Ha passato in America la maggior parte della sua vita, dimorando prima nel Connecticut, per molti anni, e poi trasferitosi a Miami dove partecipo' sempre alle nostre attività. La sua assenza sarà certamente sentita da tutti noi. Alla sua famiglia addolorata ed ai suoi fratelli sparsi pel mondo va l'espressione fraterna dei compagni che l'hanno conosciuto e stimato.

I Compagni di Miami

Il 16 gennaio u.s. e' morto a Hoboken, New Jersey, il compagno LUCA GADALETA.

Sicuri di interpretare i sentimenti di quanti l'hanno conosciuto mandiamo le nostre condoglianze alla famiglia.

Alcuni compagni

Dall'Italia ho avuto un telegramma annunciante la morte del compagno CESARE BOLOGNA avvenuta a Sarzana il 19 gennaio ultimo. Aveva 77 anni di età e da piu' di dieci anni era infermo.

Militante fin dalla sua prima giovinezza, nel 1915 fu maestro e me ed a molti altri ansiosi di sapere e di lottare, a Sarzana e a Castelnuovo Magra. Fu sempre attivo e appassionato nelle lotte anarchiche e ateo. Lavoratore infaticabile, onesto e buono verso la famiglia che gli voleva tanto bene, era amato e rispettato da tutti i compagni.

Alla famiglia vadano le mie condoglianze e quelle dei compagni, profondamente sentite.

Gigetto Ridondelli

Sabato 27 gennaio cessava di vivere in un ospedale di Miami, Florida, il compagno JOE MERO all'età di 74 anni, essendo nato a Lizzano, in provincia di Lecce, nel 1894. Aveva appena cinque anni quando tutta la famiglia emigrò nel Brasile. Venne negli Stati Uniti e si stabilì a Providence, R.I., all'età di vent'anni e partecipò alle attività del gruppo sovversivo di quella città. Nel 1926 si trasferì a Miami dove fu sempre presente alle attività dei compagni di qui. Anche ultimamente, pure essendo costretto all'immobilità dal male che lo rodeva, la sua solidarietà a tutte le nostre iniziative non veniva mai meno. Conosciuto e ben voluto da tutti noi, la sua mancanza sarà duramente sentita.

Al compagno Pietro, suo fratello, alla sua compagna e ai loro figli vanno le nostre sincere condoglianze.

I compagni

Il 9 febbraio u.s. in seguito ad operazione chirurgica e' morto in un ospedale di Brooklyn il compagno SAM DE CAPUA all'età di 74 anni.

Venuto negli Stati Uniti nel 1921 dalla natia Calabria, fu per alcuni anni nella regione mineraria della Pennsylvania orientale, poi si trasferì a Brooklyn con la famiglia, dove ha passata la maggior parte della sua vita. Era fin dagli anni giovani militante convinto, buono e generoso, sempre pronto a prestarsi per i compagni e il movimento. Lascia fra i compagni ricordi cari e amicizie fraterne. Alla vedova Maria Angela, straziata dal dolore e dalle sofferenze famigliari, vanno le condoglianze sincere dei compagni che l'hanno conosciuto e stimato.

Conforme alla volontà del defunto la famiglia non ha voluto né cerimonie, né fiori pel funerale, che ebbe luogo il 13 febbraio col semplice trasporto al crematorio.

I compagni

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Miami, Florida. — Domenica 25 febbraio si farà al Crandon Park, nella suddivisione in cui siamo soliti ritrovarci ad ogni stagione, il secondo picnic annuale. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, la cui sorte ci sta, come sempre, a cuore.

I compagni e gli amici che si trovano in questa regione particolarmente ospitale nei mesi invernali, sono cordialmente invitati a passare la giornata insieme a noi.

Gli Iniziatori

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 2 marzo nella sala al Numero 220 East Avenue 28, avrà luogo la solita cena famigliare alle 6:30 P.M. e farà seguito ballo colla solita orchestra.

Essendo questa l'ultima serata della stagione, si urge ai compagni e amici di essere presenti.

Il Gruppo

San Francisco, Calif. — Sabato 16 marzo 1963 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà inizio una ricreazione famigliare con ballo.

Questa volta non vi sarà la cena; però i cuochi prepareranno salsiccie, pizza, panini imbottiti e altro. Siccome codesta è l'ultima festa invernale nella ragione di San Francisco, sollecitiamo i compagni di accorrere numerosi con le loro famiglie per passare una serata di svago e nel contempo di utilità per il nostro movimento.

Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Gli Iniziatori

* * *

Needham, Mass. — La sera di Capo d'Anno abbiamo avuto nei nostri locali una festiciola famigliare con ballo. Per l'occasione si sono fatti \$106 per L'Adunata. A questa somma vanno aggiunti: L. Tarabelli \$5; Charles Taralli 5; A. Falsini 5 — portando il totale a \$121, che rimetto all'amministrazione del giornale.

L. Tarabelli

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato sera 20 gennaio u.s. ci siamo trovati con i compagni nell'appartamento di Maria Alleva per ricordare, come quando era in vita, il suo e nostro compagno Luigi. Si raccolsero \$45 concordando nel ritenere che il modo migliore di ricordarlo era di mandare questa somma all'Adunata che gli era tanto cara.

I presenti

* * *

Pittston, Pa. — Ritrovandoci fra pochi compagni si raccolsero \$55, pro' L'Adunata dei Refrattari. Contribuirono: Ferruccio, trovandosi qui per una visita dalla California, \$5; Pasquarelli \$5; Vivani 5; Angelo 10; Beduino 30.

Uno

* * *

Los Angeles, Calif. — La serata del 20 gennaio costituì una prova tangibile della solidarietà che i compagni nutrono verso L'Adunata. Esortiamo i compagni vicini e lontani a seguirare la lotta intrapresa per il bene del comune ideale. Auguriamo a questo suo portavoce molti anni di vita pel suo consueto buon lavoro.

Dal lato finanziario vi fu un incasso di \$1222; le spese furono di \$357, l'utile netto di \$865, che comprende le seguenti contribuzioni: Ricordo di J. Scarceriaux 100; di Paolo C. 50; Principi 10; I. F. Francescutti 10; Joe V. Calomeni 10; A. Muzzarelli salutandoci i compagni 8,50; S. De Maestri 6; Ines Valentini 5; M. Zuccarini 5; Eufemia 5; A. Nocella 3.

Un vivo ringraziamento ai compagni vicini e lontani, dell'aiuto morale e finanziario che ci diedero la buona riuscita della festa. E speriamo di averli con noi per la serata del 2 marzo.

Il Gruppo

* * *

San Francisco, Calif. — Il 27 gennaio scorso ebbe luogo nella Slovenian Hall l'annunciata festa a beneficio delle vittime politiche con un buon risultato. L'entrata fu di \$875,75, le spese di \$302, il ricavato netto di \$573,75 che furono divisi nel modo

seguinte: vittime politiche d'Italia \$200, vittime politiche di Spagna \$200, War Resisters League \$73,75 e cento dollari ritenuti nel fondo del nostro gruppo per le future evenienze.

Ecco la lista dei contributori nominali: G. Martinis 5, A. Lardinelli 5, F. Marcellini 5, Remo 5, G. Jenuso 5, Memoria di Farias 50, Ribolini 5, A. Boggiatto 10, Jones 5, Angelo 5, Joe Piacentino 10, John Piacentino 10, R. Andreotti 5, Negri 10, Chiesa 5, Tassignani 5, Grilli 5, iniziativa di un perugino 100.

Un vivo ringraziamento a tutti e arrivederci alla prossima festa nel medesimo posto il 16 marzo prossimo.

Gli Iniziatori

* * *

Newark, N.J. — Guardando al resoconto amministrativo, i compagni qui sottoscritti hanno, con questa piccola somma, inteso manifestare il loro augurio alla vita dell'Adunata. M. Nerpite \$10; J. Racioppi 5; F. Contella 2; B. Bellomo 2; F. Bellomo 2; P. D'Anna 2; L. Cosentino 2; V. Ciliberto 2; E. Neri 3. Totale \$30.

Con immutata speranza nell'avvenire auguriamo ancora lunga vita a questo foglio ideale.

L'incaricato

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 marzo, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici perché possano partecipare a questa nostra iniziativa che ci offre l'occasione di rivederci.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

New York, N.Y. — Una data da ricordare: essa è il 21 aprile prossimo. Che i compagni facciano appuntamento per la prima delle due recite annuali che la filodrammatica "Pietro Gori" darà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari con uno dei più grandi drammi sociali del teatro italiano. I particolari della recita, in seguito, perciò arrivederci al 21 Aprile.

L'A.



AMMINISTRAZIONE N. 4

Abbonamenti

Monessen, Pa. Frank Di Benedetto e Cugino \$10; West Haven, Conn. A. Carrano 3; Sonoma, Calif. S. Giordanella 5; Pittsburgh, Salutando i compagni e lettori dell'Adunata, F. Abbate 4; Yeadon, Pa. E. Francardi 3; Stonington, Ill. J. Marucco 5; Totale \$30,00.

Sottoscrizione

New York, N.Y. Rivendita della 14.ma St. \$10; Lowellville, O. Per la vita del giornale: P. Pilonoso 10; D. Di Tosto 2; G. Pellegrini 5; Philadelphia, Pa. Come da com., ricordando L. Alleva, "I Presenti" 45; Cedar Point, Ill. B. Capitani ricordando il fratello 5; Pittston, Pa. Come da comunicato "Uno" 55; Detroit, Mich. In solidarietà con la festa di fin d'anno, R. Bovio 10; West Elizabeth, Pa. A. Caligiuri 3; Chicago, Ill. M. Ossello 5; A. Ossello 5; Sassari, N. Mura 7,98; New York, N.Y. Come da comunicato "L'Incaricato" 299,60; Cleveland, O. A. Cefaratti 1,50; Santa Clara, Calif. R. Andreotti 10; Jamaica Plain, Mass. Ricordando Umberto Postiglione, A. Silvestri 5; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; Needham, Mass. Come da com. L. Tarabelli 121; Cooper City, Fla. L. Forney 10; San Francisco, Calif. Un contributore di S. Francisco 100; Mt. Vernon, N.Y. In memoria di W. Diambra, Mary 10; Los Angeles, Calif. Come da com. "Il Gruppo" 865; Weston, Ont. Canada, A. Bartell 30; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Newark, N.J. Come da com. L'Incaricato 30; Buffalo, N.Y. E. Mazzuca 10; Bronx, N.Y. L. Zanier 10; Los Gatos, Calif. Lido 10; Totale \$1.685,08.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 30,00	
Sottoscrizione	1.685,08	
		\$1.715,08
Uscite: Spese Numero 4	\$619,81	
Deficit precedente	822,41	
		1.442,22
Avanzo dollari		\$ 272,86

CRONACHE SOUVERISSE

Razzismo Unionista

Una delle prime massime che abbiamo imparato al tempo che cominciammo ad essere attirati verso il movimento di emancipazione sociale e' quella che ammonisce che l'emancipazione dei lavoratori sara' opera dei lavoratori stessi. Questa massima conserva probabilmente il suo valore, ma se cosi' e', la condotta dei lavoratori statunitensi ammonisce in molti casi che siamo ancora molto lontani dall'emancipazione dei lavoratori stessi. Eccone uno degli esempi piu' squallidi.

Un dispaccio della agenzia United Press International, da Washington, informa che il Dipartimento federale della Giustizia ha iniziato procedimenti giudiziari contro due sezioni dell'Unione degli idraulici: la Locale 250 degli Steamfitters di Los Angeles, California, e la Locale 73 di Indianapolis, Indiana, accusate di fare opera di discriminazione contro i lavoratori negri. Dice il portavoce del Dipartimento di Giustizia, che non vi sono affatto negri ne' nella Locale 250, che vanta 3.000 aderenti, ne' nella Locale 73, che ne conta 400, e non vi sono, s'intende, perche' i dirigenti di quelle organizzazioni — con l'acquiescenza o la tolleranza dei tesserati — ricusano di ammetterli anche come apprendisti.

Significativo e' poi il fatto che, insieme ai dirigenti delle due organizzazioni operaie, sono incriminati i rappresentanti del padronato, che insieme a quelli dell'Unione costituiscono le Commissioni regolatrici dell'apprendistato.

In altre parole, quelle unioni operaie che si presumono avere la funzione di affratellare tutti i lavoratori, per difendere i loro interessi di fronte all'ingordigia dei datori di lavoro, si associano invece ai rappresentanti del capitalismo, in seno alle Commissioni dell'apprendistato, per escludere i lavoratori negri non solo dall'impiego bensì anche per impedir loro di imparare il mestiere.

Dietro le sbarre

In pieno secolo ventesimo, anche in un paese come questo che si considera paladino di civiltà, dietro le sbarre avvengono fatti orribili in odio alle persone che, segregate dal resto del mondo, sono completamente alla merce' delle passioni impunitarie degli impulsi bestiali dei loro custodi e guardiani.

Da tempo erano corse voci di maltrattamenti sanguinosi perpetrati nel penitenziario statale dell'Arkansas, ma soltanto due o tre settimane fa, seguendo le indicazioni di ex-detenuti, sono state scoperte, nel recinto di quel penitenziario, tre tombe anonime in cui erano stati sepolti prigionieri apparentemente scomparsi senza lasciare traccia ne' del quando ne' del come.

Un giornalista del "Times" di New York — Walter Rugaber — mandato sul posto ha fatto le indagini del caso ed ecco quel che scriveva nel numero del 7 febbraio del suo giornale:

"Almeno 70 delle 254 morti registrate nel Penitenziario statale dell'Arkansas dal 1936 in poi, sono risultate in conseguenza di violenze — secondo quanto risulta da un'ispezione dei registri carcerari".

Dei detenuti furono assassinati a colpi di arma da fuoco "accidentalmente" in seguito a quelli che venivano qualificati tentativi di evasione, oppure bruciati vivi, avvelenati, annegati, travolti da macchinari agricoli, oppure accidentalmente fulminati da scariche di corrente elettrica. In circostanze diverse, due prigionieri furono uccisi da una albero cadente. Altre morti sono state attribuite a "cause naturali" fra cui "mal

di cuore organico". Tredici sono morti di insolazione, quattro in un sol giorno. Dei funzionari interrogati hanno poi ammesso che certe morti non furono nemmeno registrate.

Il dispaccio del "Times" si dilunga nei particolari. I morti in seguito a "tentata fuga" sarebbero 23. Degli uccisi, alcuni sarebbero stati vittime di altri prigionieri, di altri, invece, non risultata chi sia stato l'uccisore. I morti per annegamento sarebbero 12; cinque sono dati come suicidi; dei tre morti bruciati non si indicano le circostanze.

La prigione e' un inferno nelle migliori delle circostanze; sotto il dominio di bruti, sono una tortura continua. Le vittime non hanno possibilita' di ricorso perche' anche quando riescono a trovare chi li ascolti non sono creduti perche' "il pubblico ufficiale dice sempre il vero fino a prova contraria". Ma chi, se non i prigionieri, puo' fornire la prova di quel che avviene dietro le mura dei penitenziari?

Le condizioni delle prigioni di uno stato costituiscono uno degli elementi che indicano il grado di civiltà raggiunto da quel popolo. L'Arkansas e' governato da razzisti feroci e le sue prigioni — che sono fatte anche per condannati bianchi — ne forniscono ora la prova.

Potenza poliziesca

Durante lo scorso mese di gennaio, il giornalista Drew Pearson ha scritto alcuni articoli dove, con la fermezza di chi vuole si sappia che e' bene informato, mette in rilievo la posizione illegale e incostituzionale, che il Federal Bureau of Investigation occupa nel governo della Repubblica U.S.A.

Nell'ingranaggio governativo il F.B.I. fa parte integrante del Dipartimento della Giustizia, e il capo del Dipartimento della Giustizia e' l'Attorney General, che si chiama attualmente Ramsey Clark.

Quando Johnson divenne presidente, l'Attorney General era Robert Kennedy che, al dire della stampa, non e' mai stato in rapporti cordiali di amicizia personale col Johnson, e al tempo in cui era Attorney General avrebbe ordinato inchieste severe sulla condotta di personaggi importanti del Senato in rapporti di amicizia col Johnson, che a quel tempo era Vicepresidente della Repubblica e, come tale, presidente del Senato. Essendo corsa la voce che Robert Kennedy avesse autorizzato il capo del F.B.I. ad intercettare le comunicazioni telefoniche degli amici di Johnson, il Kennedy ha smentito recisamente sfidando chiunque a provare il contrario. L'Attorney General Ramsey Clark ha dichiarato non esservi nel ministero della giustizia alcuna traccia di un tale ordine. Secondo il Pearson, il direttore dell' F.B.I. rifiuta al suo capo gerarchico di mostrargli i suoi archivi segreti e dice al Presidente che l'ordine c'e' stato, e il Presidente Johnson sceglie di credere a J. Edgar Hoover e non al capo costituzionale, confermato dal Senato, del Dicastero della Giustizia.

Nel caso in esame, il capo del F.B.I., si dimostrerebbe fedele al capo dello stato mettendo al suo servizio il potere di informazione della sua polizia segreta. Ma il fatto che cotesta polizia segreta esiste come istituzione indipendente dall'ingranaggio governativo, ed il suo capo si considera autorizzato a decidere di servire uno piuttosto che un altro dei suoi superiori gerarchici: il Presidente della Repubblica anziche' il capo del Dipartimento della Giustizia di cui e' tecnicamente parte, chi ha il potere di impedirgli di scegliersi domani o dopo un altro superiore gerarchico all'infuori del Presidente e dell'Attorney General, magari contro l'uno e contro l'altro, in favore del Ministro della Difesa Nazionale o quello del

Tesoro o il capo dello Stato Maggiore di tutte le forze armate?

E, supponendo che l'attuale capo dell'F.B.I., santificato da una devozione personale quasi semisecolare, sia veramente al disopra di qualsiasi tentazione men che onorevole, non e' prudenza elementare prevedere che fra i suoi successori dell'avvenire possa capitare qualche avventuriero senza scrupoli od ambizioso di poteri anche piu' arbitrari?

Del resto la storia di quella tenebrosa istituzione non e' cosi' immune da colpe e da sospetti da potere essere considerata una congregazione di angeli infallibili ed incapaci di fare il male. . . .

Piu' ammonitrice ancora di pericoli irrimediabili e' la storia dello stato, la cui esistenza stessa riposa sulla forza armata degli eserciti e dei corpi di polizia ognora in agguato a soffocare nel sangue dei popoli ogni sincero anelito di liberta' e di giustizia.



Ai Giovani di Leva

O giovani, ascoltate!
 Nell'ora decisiva della scelta,
 voi ascolterete
 solamente Una Cosa.
 Non il vostro presidente,
 nemmeno i vostri capi travati,
 i comunisti no, non socialisti,
 democratici, non repubblicani.
 Voi dovete ascoltare il vostro Cuore
 e dovete far quel che il cor vi detta.
 Il vostro Cuore
 e' l'Unica Cosa
 che puo' dirvi quel ch'e' Giusto
 e quello ch'e' Ingiusto.
 Quando avrete scoperto
 quel che voi credete
 Giusto o Ingiusto,
 allora voi dovete saper dire
 a quel ch'e' giusto si,
 a quel ch'e' ingiusto no.
 Se l'uccidere credete esser delitto,
 ed ingiusta la guerra,
 alla coscrizione il vostro no,
 giovani gridate!
 E voi giovanette,
 se l'uccidere credete esser delitto,
 ed ingiusta la guerra,
 ai giovani che gridano
 alla leva il no,
 dite voi amorevolmente si.
 Perche', no, non saranno
 capi, non dittatori, nemmeno sara' dio
 ad estricarci fuori
 dal sanguinoso imbroglio.
 Liberarci dipende
 solamente da voi,
 solamente da me.

JOAN BAEZ

Nota del Trad. — Joan Baez, cantante folkloristica di dedicati sentimenti pacifisti e fondatrice di una scuola pacifista, e' stata arrestata in ottobre e in dicembre dell'anno scorso per partecipazione alle dimostrazioni di protesta di fronte al distretto militare di Oakland, California. Ha scontato dieci giorni di prigione la prima volta e trenta dei quarantacinque ai quali era stata condannata la seconda volta.